

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **2 (1860)**

Heft 2

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Circolare della Società d'Utilità Pubblica Svizzera — Stato delle Scuole Ticinesi nell'anno 1858. — All'Articolista della *Voce del Popolo*. — Sullo studio della lingua italiana: *pensieri di un maestro ticinese*. — Esercizi di composizione. — Scienze Fisiche: *Del Magnetismo*. — Notizie Diverse. — Avviso.

Diamo il primo posto alla seguente Circolare, gentilmente trasmessaci dal Socio corrispondente della Società Elvetica, sig. Ingegnere Beroldingen; invitando nello stesso tempo gli Amici dell'educazione o chiunque altro sia da ciò, a far pervenire allo stesso, in Lugano, i loro lavori, prima della fine di maggio.

La Direzione della Società Svizzera d'Utilità Pubblica.

Cari e fedeli Confederati!

Nell'adunanza di quest'anno in Soletta, voi avete scelto Glaris come luogo di riunione pel 1860. Già un'altra volta, nel 1843, noi ebbero l'onore di vedere fra noi la Società d'Utilità Pubblica Svizzera, e non abbiamo ancor dimenticati quei giorni pieni d'interesse e di gioia. Sfortunatamente alcuni membri della nostra sezione, e dei più attivi a quell'epoca, non sono più fra noi; ma una nuova generazione è pronta a ricevervi, a darvi il cordiale benvenuto de' Confederati ed a discutere con voi ciò che potrebbe contribuire alla prosperità ed allo sviluppo della nostra cara patria. Quanto alle forze ed ai mezzi materiali e intellettuali di cui

potremo disporre per quei giorni di festa, facciamo appello anche questa volta alla vostra indulgenza, e vi preghiamo di accontentarvi della nostra accoglienza, semplice e cordiale.

In conformità degli Statuti, vi comunichiamo i soggetti che devono essere trattati nella prossima nostra riunione. Persuasi che tre soggetti capitali non potrebbero essere discussi in una sola riunione, ci siamo limitati a due, ed abbiamo messo da parte la quistione del pauperismo. I poveri fruiscono attualmente quasi dappertutto della sollecitudine la più zelante delle autorità e de' privati; questo soggetto d'altronde fu già trattato nelle sue parti più importanti dal lato pratico, e non offre motivi di discussione pressante; mentre non può dirsi altrettanto di ciò che concerne l'istruzione e l'industria. Grazie all'attività infaticabile che dovunque si manifesta fra noi su questo punto, si presentano ora delle esperienze, che meritano di essere considerate con attenzione, se lo sviluppo della nostra patria sotto questo rapporto dev'essere coronato di successo. Guidati da queste considerazioni, noi sottometeremo alla vostra discussione i seguenti argomenti:

I. Istruzione Pubblica.

Si deplora sovente che la gioventù dimentica troppo presto l'insegnamento che le vien dato nelle scuole pubbliche, e che malgrado i bei risultati che si ottengono nel tempo consacrato all'insegnamento, i frutti delle istituzioni scolastiche migliorate quali si mostrano nella vita pubblica, non si trovano interamente in giusta proporzione coi mezzi intellettuali e pecuniari che s'impiegano per questo scopo.

Quest'esperienza si verifica altresì in altri luoghi? Avviene ciò solamente nelle località in cui i fanciulli sono ritirati dalla scuola giornaliera già al dodicesimo o tredicesimo anno, o accade altresì in altri luoghi dove i fanciulli continuano a frequentar la scuola fino ai sedici anni?

Se questo fatto esiste, dove bisogna cercarne la causa? È la scuola stessa, in tutto o in parte che n'è responsabile a cagione de' suoi metodi e della sua organizzazione? o bisogna cercarne le cause in deplorabili circostanze estranee alla scuola (relazioni sociali, difetto d'educazione nelle famiglie, stato fisico di un certo numero di fanciulli?)

Come si potrebbe rimediare? In qual proporzione la scuola di ripetizione o complementare può rimediare agl' inconvenienti che risultano dall' uscita prematura dei fanciulli dalla scuola ordinaria? In qual proporzione lo fa essa effettivamente? Quali sono i suoi difetti, e come dovrebbero organizzarla per ottenere tutti i vantaggi che si è in diritto di attenderne?

II. *Industria.*

Quali sono i rami dell' industria svizzera che sono nocivi allo sviluppo del corpo ed alla conservazione della salute degli operai?

In che consistono gli svantaggi che ne risultano? Quali svantaggi possono togliersi affatto o almeno diminuire, e quali sono i mezzi all' uopo?

QUANTO AI PRIMI QUESITI

che riguardano l' *Istruzione Pubblica*, noi faremo le seguenti osservazioni. È nostra intenzione di collegare questi quesiti a quelli che furono discussi nell' ultima riunione a Soletta, e che concernevano pure l' istruzione pubblica. La quistione che fu allora proposta: quali sono gli oggetti d' insegnamento che sarebbero ancora necessari al giovane operaio od all' economo, per la continuazione della sua educazione dopo l' uscita dalla scuola primaria? Questa quistione noi vorremmo estenderla qui, ed applicarla a tutta la gioventù che esce dalla scuola ordinaria senza che possa giungere alla frequentazione di stabilimenti superiori. Questo argomento ne contiene un altro che gli è analogo: quale è il grado d' istruzione a cui la gioventù può arrivare colla scuola ordinaria; ed è forse questo precisamente il punto, che, secondo l' opinione generale, costituisce una delle cause principali, per cui la scuola di ripetizione o complementare si presenta dovunque così poco soddisfacente ne' suoi risultati. Sarebbe un grande vantaggio se si potessero chiaramente conoscere le cause di questi inconvenienti, ed è perciò uno scopo degno della nostra Società quello di indagarle, e discutere i mezzi da impiegarsi per allontanarle.

QUANTO AGLI ALTRI QUESITI

che riguardano l' *Industria*, aggiungeremo le osservazioni seguenti.

Si vede ogni di più nella nostra patria generalizzarsi e manifestarsi il timore, che collo sviluppo dell'industria delle fabbriche della Svizzera, una grande parte della popolazione industriale cominci a degenerare, a indebolirsi, ad essere esposta a malattie per l'addietro sconosciute, od almeno assai rare. Il cantone di Glarona, la cui popolazione, non possedendo che poco terreno, è per la maggior parte costretta a cercare nell'industria i mezzi d'esistenza, ha un interesse tutto particolare di veder esaminare a fondo queste quistioni, e l'iniziativa che prende in codesto affare apparirà ancor meglio giustificata. Tuttavia questo soggetto non è meno d'interesse generale, poichè la nostra Svizzera, per la rete estesa delle sue ferrovie, svilupperà ognor più la sua attività industriale, e in forza della concorrenza che si manifesterà dappertutto, attaccherà i rami più differenti, ed anche sopra un terreno che richiederà da parte dell'operaio un sacrificio di salute e di forza più grande di quello che potrebbesi giustificare in faccia a Dio ed agli uomini. Quest'argomento adunque merita il più profondo esame.

Non dubitiamo punto che le diverse sezioni della Società d'Utilità Pubblica Svizzera faciliteranno, con discussioni preliminari, l'opera della riunione generale, e che anche questa volta una discussione ben nodrita e profonda dei diversi soggetti condurrà ai risultamenti pratici che si desiderano, e che sarà per esercitare una salutare influenza sulla nostra vita pubblica. Noi vi preghiamo d'inviarci, se è possibile per la fine di maggio, gli estratti dei protocolli ed i lavori dei membri rispettivi, che si riferiscono a questi soggetti, affinchè i relatori possano prenderli in considerazione.

Cari e fedeli Confederati! *L'anno prossimo noi celebriamo il cinquantesimo anniversario della nostra Società d'Utilità Pubblica Svizzera.* Non potremo farlo in modo più degno, che col mostrare per mezzo delle nostre discussioni, che la Svizzera attuale possiede ancora uomini dotati di quella freschezza di spirito, che cerca di conservare con premura ciò che il patriottismo puro dei tempi passati creò nel campo dell'industria, del pauperismo, dell'educazione del popolo in generale! Dio sa quanto tempo ci è accordato per godere in pace dello sviluppo possibile delle nostre istituzioni. Profittiamo del tempo favorevole per con-

solidare il nostro stato sociale con un rinforzo dell'intelligenza, con uno sviluppo interamente sano della vita sociale e di un'attività industriale generalmente vantaggiosa, onde non ci venga contestata la gloria di aver ascoltato la voce del secolo, e di esserci mantenuti all'altezza delle idee moderne.

Presentandovi i nostri cordiali saluti da Confederati, vi preghiamo d'aggradire l'espressione del nostro rispetto e della nostra devozione.

Glaris, dicembre 1859.

Per la Direzione della Società d'Utilità Pub. Svizzera

Il Presidente Dott. I. HEER, Landamano

Il Vice-Pres. Dott. I. I. BLUMER, Pres. del Trib. d'Appello

I Segretarii (L. ZWICKI, pastore
(I. H. TSCHUDI, pastore.

In conformità del desiderio espresso qui sopra dalla lodevole Direzione, noi apriamo ben volentieri le nostre colonne a quei Cittadini che vorranno rispondere agl'importanti quesiti proposti dalla Società; anzi ci proponiamo di discutere le prime quistioni che hanno uno speciale rapporto collo scopo del nostro periodico, quando non ci manchino l'appoggio e i lumi dei nostri Concittadini più specialmente dediti a questi utili studi.

Stato delle Scuole Ticinesi nell'anno amministrativo 1858.

(Continuaz. al num ultimo dello scorso anno.)

Al sunto che abbiamo dato del Conto-reso governativo intorno alle Scuole Ginnasiali e Maggiori isolate, facciamo ora seguire un estratto di quanto concerne le

Scuole di Disegno.

L'egregio signor professore Fraschina, delegato a visitare le scuole di disegno, così conchiude nel suo esteso rapporto:

« Da questa relazione e dalle antecedenti, che si ebbe già l'onore di fare, risulta che in generale le scuole di disegno si distinguono, oltre i saggi di architettura, di paesaggio, di figura ed

in alcune di plastica, per molti eccellenti lavori d'ornato, che sono testimonianza di lunga e assidua fatica ».

Osserva però che la pluralità de' giovani, quantunque esperti nel copiare dalle stampe, non potrebbero essere impiegati utilmente nelle moderne officine (*atelier*), perchè inscienti del disegno di vari oggetti ed apparecchi di macchine ecc., ecc., che costituiscono lo studio fondamentale dell'arte applicata ai diversi rami d'industria, base precipua della prosperità e del progresso delle più colte nazioni.

D'accordo quindi con alcuni ingegneri nazionali ed esteri è d'avviso che siano introdotti nelle scuole, con obbligo ai maestri di farne una parte principale d'insegnamento, gli esemplari degli utensili ed apparecchi usati in vari rami d'industria, diffusi con tanto vantaggio nelle scuole della Svizzera, Francia, Germania ecc. ecc.

Nel nuovo assetto da darsi alla pubblica educazione non dubitiamo che il Dipartimento terrà conto del benevolo consiglio, come di alcune altre proposte di non minore importanza a sollievo degli allievi del disegno non favoriti dalla fortuna:

Numero degli scolari intervenuti:

Distretto di Mendrisio	N.° 62
» di Lugano {	Lugano » 84
	Curio » 63
	Tesserete. » 33
» di Locarno	» 40
» di Bellinzona	» 27

Airolo, Aquarossa, Cevio e Loco (1) non hanno scuole di disegno per difetto di abili maestri ed anche per poca attitudine e propensione de' discenti.

Scuole maggiori femminili.

È un fatto constatato dall'esperienza che nelle scuole maggiori femminili, tanto pubbliche che private, l'assiduità, la diligenza, la passione allo studio e la disciplina vincono il paragone colle maschili.

(1) In quest'anno, aderendo ai voti di quella popolazione, il Governo ha sussidiato un maestro, che darà anche lezioni di disegno agli allievi della Scuola maggiore di Loco.

Gli esperimenti verbali e scritti riuscirono felici in ogni ramo, compresi i lavori d'ago e d'uncino. La lingua francese, il disegno d'ornato ed il paesaggio sono insegnati con profitto nella scuola di Locarno. In quella di Faido, diretta dalla brava signora Müller, e nelle altre di Lugano, affidate alle Cappuccine (1), non si danno lezioni di francese e disegno per mancanza di maestri o riguardi locali.

Allieve iscritte nelle tre scuole: Faido 34, Locarno 21, e Lugano 26.

Tre scuole private maggiori si annoverano a Lugano. La prima diretta dalla signora Bonavia, con pensione e diversi maestri, che può chiamarsi un vero stabilimento d'educazione femminile; la seconda condotta dalla signora Casartelli, anch'essa con pensione; e la terza dalla signora Ruggia-Bellani, senza pensione. Tutte e tre si attengono religiosamente ai programmi e regolamenti scolastici cantonali, e lasciano nulla a desiderare quanto alla capacità, al metodo, alla solerzia affettuosa nell'insegnare ed alla costante esemplare disciplina.

Altrettanto possiamo affermare della scuola privata, per le sole esterne, tenuta a Bellinzona dalla signora Marietta Barera-Molo. Questa brava maestra, che all'istinto dell'educazione associa la gentilezza dell'animo e un bel corredo di cognizioni, fornisce ogni anno alle famiglie buone ed istruite massaie.

Allieve delle scuole private: (2)

Lugano — Bonavia . . .	N° 33
» Casartelli . . .	» 21
» Ruggia-Bellani . . .	» 44
Bellinzona — Barera-Molo . . .	» 38

(1) Ci riesce affatto nuovo che la scuola delle Cappuccine in Lugano sia stata computata fra le scuole maggiori pubbliche.

Se così è, bisogna però dire che essa ispiri poca fiducia nelle famiglie; perchè allato ad essa vivono e sono ben frequentate tre altre scuole maggiori private, alle quali si preferisce mandar le allieve pagando, anzichè farle istruire dalle monache gratuitamente.

(2) Crediamo però erroneo il ritenere che queste cifre si riferiscano solo ad allieve di scuola maggiore. A quanto sappiamo queste scuole constano di 3 classi, delle quali le prime due *elementari minori*, e solo la terza è *maggiore*. Sarà dunque molto se si potrà calcolare che le allieve di scuola maggiore privata aggiungano ad un terzo del numero che qui viene complessivamente indicato

Istituto femminile in Ascona.

Il numero delle convittrici sali in quest'anno, da nove ch'erano nel precedente, a 25, oltre sei fanciulle esterne; e siamo assicurati che nel venturo corso scolastico le educande iscritte saranno più di 50, cifra che non fu mai raggiunta nelle epoche più floride di questo stabilimento quando era destinato alla educazione classica de' maschi.

È la più bella incontrastabile prova de' meriti intellettuali, morali ed educativi dell'esimia signora assuntrice e direttrice A. Stanovich, la quale si è prefissa, e conseguirà senza fallo lo scopo, d'impiantare nel Ticino, che ne ha tanto bisogno, uno stabilimento modello, a cui dovranno far capo tutte le famiglie che desiderano un'istruzione positiva ed adattata alle condizioni del paese.

Il personale dell'insegnamento complessivo è costituito da 8 docenti. Gli esami finali tenutisi il 25 agosto prossimo passato, alla presenza del Capo del Dipartimento di Pubblica Educazione, delle Autorità civili ed ecclesiastiche del borgo d'Ascona, di due Consiglieri di Stato e di un scelto uditorio, non si limitarono ad un farzoso apparato, ma furono un severo scrutinio delle apprese cognizioni confortate da esempi, da deduzioni logiche, analitiche, grammaticali, storiche e geografiche. Non ostante la strettezza del tempo, gli esperimenti versarono su tutte le materie indicate. Piacquero le ricche mostre di vari lavori di disegno e paesaggio, di ago e d'uncino, nonchè i saggi di musica a pianoforte e di declamazione dati negli intervalli da quelle gentili e svegiate giovinette.

(*Continua*).

All'Articolista della *Voce del Popolo*

Alle nostre osservazioni pubblicate nel precedente numero, sotto il titolo di *Semplice Confronto*, l'articolista della *Voce del Popolo* replica in data del 24 corrente con un'agrezza di linguaggio, che ci guarderemo bene dall'imitare; perchè noi non scriviamo per cieca ira di parte, ma per desiderio che la luce si faccia e tutti conoscano il vero. Ora la verità è quale noi l'abbiamo esposta e comprovata con dati statistici ed ufficiali, che tutte le de-

clamazioni dei Cianciavendoli non varranno ad infirmare di un punto.

E in primo luogo diremo al sig. articolista, che se vuol trovare un'ampia risposta alle sue lamentazioni, omai fritte e rifritte, *sulla libertà d'insegnamento*, legga il num. 1.° dell' *Educatore* dello scorso anno, in cui vedrà in anticipazione confutate tutte le sue obiezioni. Ed allora comprenderà perchè non abbiamo creduto necessario d'occuparci della prima parte del suo articolo.

In secondo luogo lo inviteremo a non stravolgere i ragionamenti, per far credere al pubblico che colle nostre adduzioni noi abbiamo sostenuto il *monopolio* dell'insegnamento. Con dati incontrastabili alla mano abbiamo anzi distrutto gli argomenti con cui voi volevate comprovare l'esistenza di questo monopolio, deducendola dall'emigrazione degli studenti; e ci fu facile il dimostrare che se nel 1844 emigravano *trecento quarantasei* studenti, e nel 1858 questa cifra si ridusse a *duecento cinquantadue*, la protesta non era già contro l'insegnamento dato sotto la sorveglianza dello Stato, ma contro il monopolio dei tempi anteriori alla secolarizzazione.

In terzo luogo gli raccomandiamo di essere alquanto più veritiero, se non vuol buscarsi la taccia di visionario o peggio. . . . Basterà a prova un *semplice confronto* di alcune sue citazioni, con dati precisi tolti da atti ufficiali. L'articolista *della Voce* per provare che al tempo dei frati le scuole rigurgitavano d'allievi, ed ora sono deserte, dice che quando egli studiava a Lugano nel 1847 *non meno di 30 a 40 studiavano al Liceo*. Osservate ora il Contoreso di quell'anno e a pag. 35 troverete che gli studenti al Liceo erano *ventiquattro* in tutto! — Prosiegue l'articolista a sputar farfalloni e dice: « Nel collegio d'Ascona in quegli anni v'era una *sessantina* di convittori ed una *trentina* d'esterni »: ed il citato Contoreso vi risponde a pag. 36 ch'erano *quarantaquattro* in tutto; dei quali soli *due* esterni, gli *altri* convittori!! — In quello di Bellinzona, continua l'articolista, una *cinquantina* di convittori ed una *trentina* per lo meno di esterni »: ed il Contoreso invece a pag. 37 registra a chiare note: convittori *trentanove*, esterni *ventidue!!!* — Il nostro *fedele* statista, senza stillarsi il cervello a crear cifre per gli altri istituti, conchiude scclamando:

« Così dicasi di altri simili istituti ticinesi. Di questi fatti sono io stesso *testimonio*. » — Che razza di fede possa aggiustarsi ad un *testimonio* di simil fatta lo lasciamo giudicare ai nostri lettori, e noi conchiuderemo colle parole stesse dell'articolista della *Voce*, che senza accorgersi scrisse il suo epigramma: « Meno declamazioni, ed un po' più di buona fede e di lealtà! »

Sullo studio della lingua italiana

Pensieri di un Maestro Ticinese.

1.

La lingua latina o romana, portata già da quel popolo dominatore per tutta l'Europa meridionale, col mescolamento degli antichi linguaggi originarii nelle diverse nazioni, e colla confusione di molte altre lingue per le irruzioni dei barbari, pei pellegrinaggi, per le mutazioni dei popoli, dei costumi, degli studi, delle leggi, e per tante vicende nel corso di alcuni secoli più burrascosi, è venuta ognor più corrompendosi e modificandosi, finchè a poco a poco ritenuta una gran parte di vocaboli e di maniere latine poco o niente cangiate, si trovò fatta una nuova lingua popolare che dalla romana onde nacque fu detta *romanza*, o spesso anche rustica, perchè si usava dal volgo, mentre dai dotti e nelle scuole si strapazzava sempre il latino col nome di lingua *scolastica*. La nuova romanza in suono però molto rozzo e imperfetto era parlata fin dal principio del settimo secolo, prendendo diverso genio, diverse forme, e accenti diversi nei differenti regni dove il latino si era corrotto, e seguendo il gusto e le lingue originali delle nazioni. Col volgere di quattro o cinque altri secoli la stessa lingua romanza ha potuto ognor più sempre purificarsi, e fissare le sue forme in maniera che ne sortirono quasi nuove lingue più colte, la francese, la spagnuola e l'Italiana. Quest'ultima, coltivata primieramente nella corte dei re di Sicilia, passata nella Toscana, e diffusa quindi per tutta l'Italia, accarezzata ed ingentilita nei suoi principii — segnatamente dai religiosi che l'esercitarono nelle solitarie celle trattando i più nobili argomenti scritti nella lingua bellissima del trecento, e l'innalzarono a perorare dai sacri pergamini, ed a scrivere le patrie cronache. — alfine sul cominciare del

secolo decimoquarto suonò maestosa e virile nel canto dell'Alighieri; poi col Petrarca, col Boccaccio, coi due Villani, e non pochi altri scrittori comparve così perfetta e leggiadra che il secolo XIV è considerato il secolo d'oro della lingua italiana.

Ora la lingua italiana per l'eleganza delle sue forme, per la ricchezza e nobiltà delle sue produzioni è degna di sedere tra le lingue più dotte, e di parlare come maestra a tutta l'Europa. Più che la greca, e non meno della latina è lingua fondamentale nella nostra letteratura, cosicchè di lei si può dire come scriveva Cicerone della latina: « *Non enim tam præclarum est scire latine quam turpe nescire.* Ciò nondimeno io credo che gli studiosi di professione non pongano tutti molta cura nello studio di questa lingua, onde si dice comunemente che pochi ancora possedon l'arte di maneggiarla coi colori del proprio stile. Questo avviene, io penso per due motivi, o dirò meglio per due pregiudizi. L'uno è di quelli che sprezzano come leggero e da poco lo studio delle parole, affettando di occuparsi unicamente in quello delle cose. L'altro è di coloro che nati italiani, perchè balbettano fin dalle fascie questa bellissima lingua, e la leggono, la parlano, la scrivono in qualche modo continuamente, si danno a credere di già saperne, o di apprenderne col solo uso quanto basta senza uno studio particolare.

II.

E per farmi dal primo, confesserò senza pena che lo studio delle cose può essere molto più grave che non quello delle parole. Ma oltrechè il dono del ben pensare sarebbe un tesoro nascosto senza la cura di ben esprimersi, l'arte istessa del ben pensare è più legata di quel che si crede con quella di ben parlare. Ecco come ne discorreva Cicerone (De Orat. l. 3. 24) essendo le storte, e le buone massime camminate sempre col mondo. « Poi-
»chè siamo oramai sopraffatti dall'opinione non solo del volgo, ma
»eziandio dagli uomini di mediocre letteratura, i quali trattano
»più agevolmente disgiunto e messo quasi in pezzi ciò che non
»possono tutto in uno abbracciare; e non altrimenti che dall'ani-
»ma il corpo, scompagnano dai concetti le parole, non essendo
»luogo a fare nè l'una nè l'altra cosa senza il loro disfacimento,

» non piglierò a dire più di quello che mi è imposto. Solamente
» avvertirò in succinto, non potere trovarsi ornamento di parole
» ove distinti non siano e chiariti i concetti, nè potervi essere
» splendido concetto senza il lume delle parole. » E vaglia il vero,
nelle umane lettere certamente nulla è fatto senza il fior di lin-
gua. Nelle discipline stesse più gravi la storia ha fatto conoscere
che i gradi del progresso dell'umano spirito furono sempre, in-
gentilire la lingua, formare il gusto, ispirare l'amore del bello,
dietro cui nasce l'amore del vero, nasce la premura di ricercarlo,
nascono i metodi per rinvenirlo, nascono le scienze. « È lo stesso
delle lingue, diceva Condillac (Saggio sull'origine delle cognizioni)
che delle cifre dei geometri; procurano nuove idee, ed ampliano
e dilatano lo spirito a proporzione che sono più perfette. . . La
buona riuscita degli ingegni meglio organizzati dipende interamente
dai progressi del linguaggio ». La parola è la nutrice del pen-
siero; dove sia scarsa la messe delle parole, sarà sempre scarsa
eziandio quella delle idee. In una lingua povera non vi può esser
ricchezza di pensieri, perchè la copia delle idee scorre più spon-
tanea dietro la copia e la corrente delle parole. Così parve anche
all'Alfieri allorchè diceva « Se io mai potessi giungere una volta
» al ben dire, non mi dovrebbe mai più mancare nè il ben ideare,
» nè il ben comporre » (Vita sua da lui scritta) Non vi ha poeta,
non oratore, non filosofo distinto senza il possesso di quella lin-
gua in cui deve pensare, parlare e scrivere. « Il filosofo, soggiunge
» Sulzer, che da noi si ammira per le sue scoperte particolari, con
» tutto il suo genio, ben poco potrebbe produrre se egli non par-
» lasse che la lingua povera del contadino. Col mezzo della lingua
» noi acquistiamo delle idee che non avremmo altrimenti. » (Ma-
nuale del ben leggere).

Ma se la lingua è un mezzo di acquistare le idee, lo è tanto
più di abbellirle e di esporle. Le dottrine alte e sublimi si ador-
nano volentieri delle eleganze per cui si rendono amabili, e senza
cessare di esser gravi, si fanno anche belle per attirare i loro
amatori, e per introdursi facilmente nei loro intelletti. Questo
pregio come che estrinseco all'indole severa delle scienze, con
tutto ciò le nobilita grandemente, aggiungendo ad esse decoro, e
ne riscuote l'amore per fin degli ignari. Avviene allora delle

scienze come delle opere della natura, le quali sebben prodotte e conservate con leggi di eccelsa geometria, e perciò superiori alla comune intelligenza, pure non cessano di attrarre dilettevolmente il pensiero di chiunque le contempla.

(Continua).

Esercizi di Composizione.

Un agricoltore vicino a morte esorta i suoi figli al lavoro.

In queste parole è annunciato il concetto di una parabolina; abbiamo un tema suscettivo di svolgimento, e che può essere proposto più diffusamente così:

— Un agricoltore, vicino a morte, diceva a' suoi figliuoli, scavassero nel campo, che troverebbero un tesoro. Scavarono, e nulla trovarono. Ma il terreno essendo stato smosso e zappato, fruttò molto, e quelli arricchirono. —

Volete voi dare ancora un maggiore sviluppo? Ebbene, fermate il pensiero sulle parole *contadino vicino a morire*, e dite: *un agricoltore stava per uscire di vita*. Indicate il fine per cui pensò di parlare a' suoi figliuoli, e dite: *e bramando d'invogliarli a coltivare ben bene la terra, li chiamò e disse loro: qui recate le parole che potete supporre aver detto in quel momento: figliuoli, io muojo. Tutto quello che io ho, lo troverete là nella vigna*. Quelle parole *scavarono e nulla trovarono* possono originare le seguenti idee: *quelli credendo che quivi fosse un tesoro, presero la marra e misero sossopra tutta quanta la terra, smaniosi e cupidi, ma il tesoro non vel trovarono*. E convertendo quelle che restano in queste parole: *La vigna intanto, ottimamente zappata, diede abbondantissimo frutto, e così produsse loro una vera ricchezza*, si potrà avere il seguente

Esempio. — *Un agricoltore stava già per uscire di vita: e bramando invogliare i suoi figliuoli a ben bene coltivare la terra, li chiamò e disse loro: figliuoli, io muojo; tutto quello che io ho, lo troverete nella vigna. Quelli credendo che quivi fosse un tesoro, dopo la morte del padre, presero le marre e misero sossopra tutta quanta la terra, smaniosi e cupidi. Ma il tesoro non vel trovarono. La vigna intanto, ottimamente zappata, diede abbondantissimo frutto, e così produsse loro una vera ricchezza,*

Ecco l'istesso tema scritto in versi, come potrebbe esser fatto da un allievo del corso letterario.

Un saggio contadin, venendo a morte,
Acciocchè i figli in coltivar la terra
S'esercitasser dopo lui più forte,
Figli, lor disse, io moro; ed ho sotterra
E nella vigna il più dei beni ascoso,
Nè mi sovvien del cespo ove si serra.
Morto il padre, i fratei senza riposo
A zappar, a vangar tutto di vanno,
Ciascuno del tesoro desioso.
La vigna s'avanzò nel primier anno,
E i giovinetti inteser con diletto
Del provvido vecchion l'utile inganno.

Scienze Fisiche.

Applicazioni del Magnetismo.

Un giornale pubblica la seguente dichiarazione, che dimostrerebbe non essere il magnetismo nè un sogno nè un'impostura, ma un valido soccorso in molti casi in cui la scienza medica non giunge a scoprir la causa delle malattie:

— Giovannina Blandini di Torino, ragazza di 12 anni, portava un giorno a sua madre degli steli di giunco. Strada facendo si divertiva a rompere co' denti de' pezzetti di que' giunchi, che poi lanciava dalla bocca con un soffio violento e spontaneo. Sgraziatamente in una delle aspirazioni violente che questo giuoco l'obbligava a fare, uno di quei pezzetti fu trascinato dalla colonna dell'aria aspirata e penetrò fino nel polmone.

Quindi convulsioni, uso di vomitivi, e apparente sollievo; ma ben tosto la respirazione diventò difficile, poi sintomi di una forte infiammazione degli organi respiratori, sonno letargico, rantolo stridente; e ad ogni respiro il corpo si sollevava con moti sussultorii.

Si chiamarono a consulta parecchi distinti medici di Torino, e siccome la madre manifestò il timore che il pezzo di giunco fosse entrato nei polmoni, si procedette all'esplorazione, ma non si potè

constatarne alcuna traccia, e i medici dichiararono e sostennero che un corpo straniero non avrebbe potuto soggiornare sì lungo tempo negli organi respiratori senza cagionare la morte per soffocazione.

Allora si impiegarono rinfrescativi, mignatte, salassi, ma indarno, e ciò per lo spazio di ben *venticinque giorni!*

La fanciulla andava deperendo, e se ne prevedeva la morte.

Finalmente il 14 luglio mi riuscì di determinare la madre Blandini a condurre la figlia presso Mad. Mongruel, di cui io conosceva la cortesia e la lucidità di vista magnetica.

Mad. Mongruel addormentata dal Dott. Borgna, dichiarò immediatamente che la malattia della fanciulla proveniva dall'introduzione e dalla presenza di un corpo estraneo negli organi respiratorii.

Le si risponde: « È un errore; i medici hanno esaminato la fanciulla, e sono di parere affatto differente ».

La sonnambula insiste: « Il corpo estraneo, essa soggiunse, è un pezzetto di giunco, di un centimetro di lunghezza su due millimetri di larghezza; si è ficcato nel polmone sinistro, al disotto della giunzione dei bronchi, e resta attaccato ai tessuti per mezzo di piccoli uncini, che sono il risultato della frattura del legno ».

Poscia indicò la maniera di curarla, affermando che se le sue prescrizioni fossero puntualmente eseguite, la ragazza avrebbe ben tosto rigettato il pezzo di giunco; ed aggiunse: « Se si continua a trattarla come una malattia infiammatoria, le resta poco tempo di vita, e in tal caso *esigo che si faccia l'autopsia*, per constatare se ho ragione io od i medici ».

A questo tono di convinzione e di autorità non v'era più da resistere. Pochi giorni dopo la fanciulla è presa da un colpo di tosse convulsiva provocata dai rimedi indicati e rigetta il pezzetto di giunco della precisa misura che aveva detto la sonnambula.

Attualmente la fanciulla è affatto ristabilita, e il pezzetto di giunco è ancora in mano del Dott. Borgna.

Aggradisca, Signora, questa dichiarazione, fatta con tutta coscienza, come un omaggio della mia stima e riconoscenza.

ALFONSO FAUSSONE di Clavesana

Gentiluomo ciambellano di S. M. la fu Regina di Sardegna.

Notizie Diverse

Sul finire del 1859 si pubblicavano nella Svizzera 290 periodici d'ogni genere. Queste pubblicazioni si ripartono fra i Cantoni come segue: Uri 1, Basso Untervaldo 1, Alto Untervaldo 1, Zug 3, Vallese 3, Glarona 4, Appenzello 4, Svitto 5, Basilea-campagna 5, Soletta 7, Turgovia 7, Friborgo 8, Sciaffusa 11, Lucerna 12, Neuchatel 12, Grigioni 13, Ticino 14, Basilea-città 16. S. Gallo 17, Argovia 22, Ginevra 24, Vaud 26, Zurigo 38, Berna 46. — Di questi periodici 29 si pubblicano una volta alla settimana, 42 due volte, 16 tre volte, 1 quattro volte, 25 sei volte e 10 tutti i giorni.

— A Murist nel cantone di Friborgo è morta giorni sono una donna della famiglia Duruz in età di 102 anni. Essa aveva conservato perfettamente l'uso delle sue facoltà, aveva ancora una gamba lesta, andava e veniva dal villaggio ed era sempre la meglio informata di tutte le novità del paese. Se tutti i suoi figli, nipoti e pronipoti ancor viventi assistettero ai di lei funerali, dovevano essere non meno di 252. Una delle sue figlie ha avuto 18 figliuoli. Uno de' suoi figli, che era alla testa del convoglio funebre, ha già oltrepassati i 73 anni.

AVVISO.

Presso il Dipartimento di Pubblica Educazione è aperto il concorso per la nomina del Professore del Corso Preparatorio nel Ginnasio di Lugano, con emolumento di fr. 1000 a 1500. Il concorso è duraturo sino alla fine di gennaio.

L'EDUCATORE ITALIANO

Giornale della Pubblica Privata Istruzione

diretto dal Prof. Vincenzo De-Castro

Ispettore scolastico

Si pubblica in Milano una volta al mese in fascicoli di cinque fogli in 8°. Prezzo annuo d'abbonamento fr. 10 in Milano, fr. 12 franco per il resto d'Italia.